

# “SU DI TE SIA PACE”

**Negli incontri di Ginevra e di Bari la missione ecumenica di Bergoglio**

di Luigi Accattoli



Bari, Francesco e gli altri capi religiosi sul sagrato della Basilica di San Nicola

**T**ra giugno e luglio Francesco ha compiuto due gesti ecumenici di forte significato con le missioni a Ginevra (21 giugno) e a Bari (7 luglio): uno verso l'Occidente protestante, l'altro verso il Medio Oriente ortodosso, mirati a sanare le ferite del passato e a portare soccorso alle vittime delle "esclusioni" e delle guerre.

## Oriente e Occidente uniti per la pace

A Ginevra Francesco è andato su invito del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) che in quella città ha sede e che festeggiava il 70° di fondazione. A Bari invece si è trattato di un incontro da lui proposto e al quale hanno risposto 20 "capi delle chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente".

La missione di Ginevra era la terza visita di un Papa al Cec, dopo quelle di Paolo VI (1969) e di Giovanni Paolo II (1982). Quella di Bari era invece senza precedenti: un gesto creativo del Papa gesuita, motivato dalla drammatica situazione del Medio Oriente. Aveva come motto l'invocazione del Salmo 122: "Su di te sia pace".



## Bari come Assisi

La giornata di Bari è stata bella e tragica. Bella perché per la prima volta tutte le Chiese della regione hanno pregato insieme e hanno cercato una via comune per dare un aiuto alla pace e ai perseguitati. Tragica

perché ha posto in evidenza quanto sia misera la condizione dei cristiani in quelle terre: pochi, divisi, fuggiaschi, incapaci di parlare a una voce.

La "Giornata di Bari" per la novità e l'importanza è paragonabile a quella di Assisi 1986 convocata da Papa Wojtyła. La metto in relazione con il gesto compiuto il 14 aprile (quando pareva si stesse per arrivare a un conflitto russo-occidentale sulla sorte del presidente siriano Assad) dal patriarca russo Kirill, che quel giorno telefonò a Francesco e ai capi delle altre Chiese presenti nel Medio Oriente per cercare una via

comune di intervento per la pace. La buona mossa di Kirill trovò subito ostacoli nelle divisioni interne all'Ortodossia e il Papa – che dispone di maggiore autonomia – raccolse il testimone di quell'iniziativa e undici giorni dopo diramò il suo invito.

## Un'indifferenza che uccide



"Cari fratelli, grazie di cuore per essere venuti qui con generosità e prontezza" ha detto Bergoglio a introduzione della preghiera sul lungomare di Bari, pun-

tando diritto alla ragione della convocazione: la "fitta coltre di tenebre: guerra, violenza e distruzione, occupazioni e forme di fondamentalismo, migrazioni forzate e abbandono" che tormentano "nel silenzio e con la complicità di molti" il Medio Oriente, divenuto "terra di gente che lascia la propria terra: e c'è il rischio che la presenza di nostri fratelli e sorelle nella fede sia cancellata, deturpando il volto stesso della regione, perché un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe Medio Oriente".

"L'indifferenza uccide", ha detto ancora Francesco: "e noi vogliamo essere voce che contrasta l'omicidio dell'indifferenza. Vogliamo dare voce a chi non ha voce, a chi può solo inghiottire lacrime, perché il Medio Oriente oggi piange, oggi soffre e tace, mentre altri lo calpestanto in cerca di potere e ricchezze. Per i piccoli, i semplici, i feriti, per loro dalla cui parte sta Dio, noi imploriamo: sia pace!".



## Tavola di pace e convivenza

A pregare con il Papa e con il popolo, e poi a discutere a porte chiuse, nella Basilica di San Nicola, intorno a un tavolo rotondo, su sedie



tutte uguali, c'erano – oltre ai capi delle comunità cattoliche – i patriarchi Bartolomeo (Costantinopoli), Theodoros II e Tawadros II (Alessandria), Ignatius Aphrem II (Antiochia), Aram I (Cilicia degli Armeni), Mar Gewargis II (Chiesa Assira d'Oriente). C'erano rappresentanti di altri patriarchi e di altre comunità, tra i quali un inviato del russo Kirill, un

vescovo della Chiesa evangelica luterana in Giordania e Terra Santa, e Souraya Bechealany segretaria del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente.

L'incontro di lavoro è stato aperto dall'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, del Patriarcato latino di Gerusalemme. Non era previsto che si arrivasse a un documento comune. L'obiettivo perseguito dalla diplomazia vaticana era stato così descritto, alla vigilia, dal cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali: avviare un cammino comune per arrivare domani ad avere "informazioni vere che non dipendono dalle potenze di turno, interventi immediati per alleviare i bisogni delle popolazioni colpite dalle guerre, una tavola di pace per progetti di convivenza senza esclusioni, riconoscendo a tutti eguale dignità e libertà religiosa".

### No alla bestemmia del fondamentalismo e del fanatismo

"La guerra è figlia del potere e della povertà" ha detto Francesco sul sagrato della Basilica di San Nicola a conclusione dell'incontro: "Si sconfigge rinunciando alle logiche di supremazia e sradicando la miseria. Tanti conflitti sono stati fomentati anche da forme di fondamentalismo e di fanatismo che, travestite di pretesti religiosi, hanno in realtà bestemmiato il nome di Dio, che è pace, e perseguitato il fratello che da sempre vive accanto. Ma la violenza è sempre alimentata dalle armi: non si può alzare la voce per parlare di pace mentre di nascosto si perseguono sfrenate corse al riarmo".

"La speranza ha il volto dei bambini", ha detto ancora Francesco evocando il "numero spaventoso di piccoli"

straziati dalle guerre della regione: "È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità".

### Tante Chiese ma il Signore vuole unità

Più strettamente ecumenico – mirato cioè al riavvicinamento delle Chiese separate – era stato l'appuntamento di Ginevra. "Il nemico di Dio e dell'uomo ha avuto gioco facile nel separarci, perché la direzione che inseguivamo era quella della carne, non quella dello Spirito": sono le parole forti dette dal Papa il 21 giugno durante la "preghiera ecumenica" nella sede del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), che oggi raggruppa 348 comunità presenti in 110 paesi.

"Settant'anni dopo la sua inaugurazione nel 1948, il Cec è un'associazione veramente mondiale di Chiese ortodosse, anglicane, luterane, riformate, Chiese unite e Chiese indipendenti, numerose Chiese evangeliche e pentecostali, rappresentando nel complesso 550 milioni di cristiani": così Olav Fykse Tveit, luterano norvegese e segretario del Cec, aveva scritto sull'*Osservatore Romano* alla vigilia dell'evento.

Pur non essendo membro del Cec, la Chiesa cattolica collabora con esso dalla fine del Vaticano II, cioè dal 1965.

"L'ecumenismo ci ha messi in moto secondo la volontà di Gesù", ha detto Francesco durante la preghiera comune, argomentando che "la divisione si oppone alla volontà di Cristo ed è anche di scandalo al mondo: il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono i più deboli, invoca unità". Il motto posto a titolo della giornata era: "Camminare, pregare e lavorare insieme", parole che il

Papa ha messo al centro dei suoi due discorsi.

### La credibilità del Vangelo nelle nostre mani

In particolare Bergoglio ha ricordato l'importanza delle iniziative del Cec che vanno sotto il nome di "Pellegrinaggio di giustizia e di pace". Cioè l'insieme delle opere del Consiglio in aiuto a chi soffre per la fame e le guerre: "La credibilità del

Vangelo è messa alla prova dal modo in cui i cristiani rispondono al grido di quanti, in ogni angolo della terra, sono vittime del tragico aumento di un'esclusione che, generando povertà, fomenta i conflitti".

Infine il soccorso ai cristiani perseguitati: "Guardiamo anche a tanti nostri fratelli e sorelle che in varie parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, soffrono perché sono cristiani". ■



Ginevra, Bergoglio al Consiglio Ecumenico delle Chiese